

Popolo Roma

21. IV. 92

Igor Stravinski all'Augusteo

Si narra che Camillo Saint-Saëns, ascoltando in un concerto il « Petruschka » o la « Sagra di Primavera » — non ricordo — fosse preso da un impulso di riso così irrefrenabile da essere costretto ad abbandonare il suo posto prim'ancora che finisse l'esecuzione. « Io ho temuto di scoppiare », disse poi ad alcuni suoi amici, « e sono uscito per evitare uno scandalo ».

Ieri all'Augusteo, è vero che non vi erano né molti né pochi Saint-Saëns, ma nessuna delle tremila e più persone che lo affollavano sentì l'impulso di ridere in maniera così pericolosa. Anzi, l'entusiasmo fu generale nella massa del pubblico che soffocò prontamente con gli applausi calorosi e spontanei le isolate proteste che pur non mancarono dopo la esecuzione del « Concerto per pianoforte e orchestra ».

Certo è che l'arte di Igor Stravinski se pur si presta alle più accese discussioni e se pur non può giudicarsi col nostro codice di procedura ... musicale, essa non è mai tale da destare l'irrefrenabile riso.

Perché è arte eminentemente sincera e sana.

Tutta la musica di Stravinski vibra, risente, rivela questa sovrana volontà di parlare un linguaggio tutto suo, direi quasi necessario; di esprimere così il pensiero che gli deriva direttamente dall'anima. La prodigiosa invenzione ritmica e orchestrale con la quale dà vita ai sogni che tumultuano nella sua fantasia è il segno più espressivo di questo suo febbrile ardore. Vi è nella sua arte qualche cosa di violento, di ardito, anche di brutale che seduce col fascino delle forze giovani: vi si sente l'energia e il coraggio di chi voglia attuare un proposito, vincere tutte le resistenze, raggiungere una mèta. E se vi sono ostacoli, superarli con la sua audace sapienza ricercando nella materia sonora gli effetti più veementi ed espressivi.

Stravinski a me appare come uno di quegli uomini che, dopo aver fatto qualche cosa non hanno che la brama di fare ancora dell'altro, ma sempre di più. Per lui, io credo, non valga quel che ha fatto, ma quello che farà perché il bisogno, sia pure inconsapevole, di rinnovarsi costituisce la sua spirituale necessità.

Osservate per esempio, l'« Uccello di Fuoco » e confrontatelo con « Petruschka »: scritti ad un anno di distanza essi hanno una sostanza e una forma musicale diverse al punto di farli apparire in molte parti opere di due distinti autori. Osservate pure il « Concerto per pianoforte e orchestra » e la « Storia del Soldato »: in queste opere non vi è più lo Stravinski di « Petruschka »: vi si sente uno sforzo nuovo, l'affanno di una ricerca che, se pur non ha dato tutte le realizzazioni che l'autore si riprometteva, rimane non pertanto un magnifico e grandioso gesto rivelatore di una formidabile potenza creatrice.

E dico che la sua ricerca non ha dato tutte le realizzazioni che l'autore si riprometteva perché — lasciando da parte la « Storia del Soldato » — il « Concerto », se pure ha un concatenamento esteriore veramente straordinario, manca però di quella sostanza che costituisce l'essenza consacratrice delle grandi opere d'arte. In altre parole, io non ho saputo trovare il pensiero generatore in questa composizione, che perciò è sembrata frammentaria specie in qualche episodio dell'« Allegro » e del « Larghissimo ».

Certo è che Igor Stravinski rappresenta nell'arte una mirabile forza che però non ha dato ancora tutti i suoi frutti perché non ha ancora trovato nella sua arte vigorosa l'equilibrio fra il contenuto e la forma della sua espressione musicale. Dovrà essere questa la sua assidua e ulteriore fatica. Ma quando Igor Stravinski avrà amalgamato in uno solo questi due elementi che oggi, per la preponderanza dell'uno a danno dell'altro, creano

« volte l'artificio e la sproporzione, non ha dubbio che egli saprà dare a' monumenti le grandi opere per la gioia degli uomini ».

Il concerto di ieri, se segnò il trionfo di Igor Stravinski, costituì anche la prova più eloquente delle magnifiche qualità di artista e di direttore che Bernardino Molinari possiede, e non da oggi in sommo grado. Anzi, si può senza tema affermare che il « Concerto per pianoforte e orchestra », solo qualcuno, uno certo, potrebbe oggi eseguirlo in Italia così come lo ha eseguito Bernardino Molinari con la sua orchestra. Sua, perché le orchestre non si formano se non vi è una volontà di ferro che sappia dominarle: un esempio di lavoro e di disciplina che riesce a infondere in esse il senso del dovere: una sicura e indiscussa autorità che sappia sorreggerle e farle trionfare.

Questo doveva essere detto a riprova in omaggio di Bernardino Molinari che da solo, col suo lavoro, la sua fede e il suo ingegno, ha saputo conquistarsi fra i grandi il suo posto nell'arte.

Gli applausi più clamorosi salutarono Igor Stravinski, Bernardino Molinari e la signora Janacopulos che cantò con intelligenza e squisattezza di voce il « Canto del Pescatore » e l'aria dell'« Usignuolo ».